

La Lingua dell'Alieno

PROLOGO



Anche se quest'analisi proviene da una serie di percezioni di una realtà sempre più solida, il mio atteggiamento nei confronti di questi files è stato di assoluta imparzialità. Pur se la mia formazione infatti va concretizzandosi nel campo della semitistica, non ho ceduto alla tentazione di impostare immediatamente la mia analisi sulla base di un modello linguistico semitico. A dire il vero, ho impostato dapprima la mia indagine nel campo più asettico della linguistica generale, cercando archetipi sostanziali e ritmi ricorrenti nelle sequenze fonetiche delle sedute di Corrado Malanga, registrate nei files sonori esposti durante il lavoro che seguirà. Di conseguenza mi sono soffermata moltissimo sull'equilibrio delle vocali e delle consonanti e sulla loro distribuzione, cercando di non dare subito adito al mio istinto, che in quella serie di "a" ed "e" vedeva la netta mancanza di vocali, vedeva quindi un sistema linguistico basato sul consonantismo stretto, tipico appunto delle 'mie' lingue, le lingue semitiche. Sicché mi sono dilungata in ricerche spesso troppo estese, che sconfinavano talora nelle regioni mongoliche del turco orientale e delle lingue altaiche dell'Asia Centrale, e dell'Armenistica. Ho cercato in certe direzioni se pur criticandomi, come nell'Indoeuropeo, ma nessuna fra queste impronte linguistiche rifletteva l'equilibrio, il senso e il ritmo interno a quelle sequenze, come le lingue semitiche.

C'è un problema di fatto che non so come gestire, rappresentato dall'ambiguità delle risposte della MAA rispetto alle domande di Corrado Malanga, per questo fumoso argomento ho scritto in ultima analisi alla fine della mia trattazione. Inoltre l'ordine espressivo delle frasi non sembra ricalcare lo schema semitico, se pur le parole risultano simili e talora identiche a vocaboli propri della lingua Araba. Infatti troviamo il verbo in tutte e due le volte che compare alla fine del periodo. Lo stato costruito, tipica espressione semitica: sostantivo nominativo + genitivo indissolubile, qui viene invece rotto, e il genitivo lo trovo collocato o prima o dopo il verbo in fine del periodo. Perché sono sicura che quello sia un genitivo?

Perché funziona. Non solo l'uscita desinenziale è perfettamente aderente al genitivo semitico ma di questo sembra avere la funzione, e si identifica nel suo ruolo, dando alla frase il senso compiuto.

Inoltre compiono alcune espressioni idiomatiche della lingua Araba, come il ringraziamento a Dio, dopo aver risposto sull'età, e sempre l'atteggiamento religioso di ossequio alla divinità lo troviamo in espressioni tipo 'per carità di dio'...che compaiono due volte nell'intero discorso.

Non posso sentirmi in colpa quindi per essere stata troppo parziale. Non avevo infatti l'idea di una 'traduzione' quando mi misi a lavorare su quest'indagine. Volevo solo trarre fuori i 'mattoni' essenziali per costruirvi un edificio agibile, in cui si potesse notare una certa omogeneità che avrebbe portato all'elucubrazione del concetto: questa è una lingua....

Ma la cosa è andata molto oltre. Passo dopo passo, analisi dopo analisi, da quelle sequenze fonetiche veniva fuori un archetipo riconoscibile nella memoria umana, riscontrabile nella zona semitica del linguaggio umano. Non solo. Studiandone le radici estratte sembravano portarmi verso un ritmo conosciuto, infatti alcune sembravano palesemente 'Arabe'!

Seguendo le tracce imposte dallo studio, mi sono avvalsa di alcuni strumenti, come il Vocabolario d'Arabo dell'Istituto per l'Oriente di Roma, e della Grammatica Araba della professoressa Veccia. Non ho trascurato alcuna possibilità che simili radici potessero avere senso anche per altri linguaggi semitici. Infatti, della MAA in risposta alla domanda di Malanga: quanti anni hai? – 90 – trova riscontro in tutta l'area semitica poiché è un numerale chiaro. Inoltre torva riscontro anche il pronome personale En-nou Noi che si spinge anche nella lingua dell'accadico.

Mi pento di non essere tanto brava nel chiarire i concetti linguistici, essendo la mia preparazione agli esordi, e chiedo venia di un approccio forse non all'altezza delle vostre aspettative. Però la passione e le idee che mi hanno supportata, spero vi contagino regalandovi, come hanno regalato a me, emozioni intense...

NUOTANDO IN SUPERFICIE...

Simone pronuncia alcuni glossemi che l'autore ha suddiviso in 4 momenti precisi a loro volta divisi in diversi 'periodo moduli'.

Si è deciso di non suddividere la sequenza dei suoni, lasciando che i segni latini scorressero senza interruzioni grafiche.



1° modulo
tisvallah

2° modulo:
Teikahavashàtaedaj

3° modulo
vatasaihell

4° modulo
eshaenaenoueseivhamihada

questo perché a primo impatto si nota subito qualcosa.
Osserviamo delle 4 sequenze le ridondanze di alcune unità:

svah vas vha

ah

ei

ae

1 tisvallah
2 Teikahavashàtaedaj
3 vatasaihell
4 eshaenaenoueseivhamihada

osserviamo ancora queste sequenze senza per ora inoltrarci troppo in profondità.
In questa prospettiva invece osserviamo altre ridondanze, a livello ritmico
Le sequenze di suoni impostano segni latini che aprono e chiudono le linee
in modo quasi simmetrico

Tisvallah Teikahavashataedaj

Vatasaihell Eshaenaenoueseivhamihada

Osserviamo ancora su questo livello superficiale di attenzione:

Teikahav-a-sha-tae-daj

e-sha-enaenoueseivhamihada

ancora:

Teikahavashatadaj

Eshaenaenoueseivhamihada

Ora abbiamo messo lo sguardo su ciò che in superficie sembra trasparire:

le sequenze sembrano legate fra loro da alcuni nodi fonetici.

Alcuni fonemi sembrano legarsi fra loro costituendo dei tipi ritornanti.

I segni evidenziati con i colori pare prospettino un legame fra le sequenze.

Alcuni suoni sembrano isolarsi, come nel caso delle nasali bilabiale " m " e alveolare " n " comparando solo nei segni della sequenza 4

Nel caso del suono nasale alveolare n lo troviamo preposto ai suoni trascritti con due gruppi di segni: 1: a e (vocali bassa a medio alta e) - 2: o u (medio alta o alta u)

La nasale bilabiale m precede il segno della vocale alta chiusa i.

I suoni e i segni 'isolati' della sequenza 4 seguono la domanda di Malanga "Dimmi i numeri della tua lingua..."

Perciò possiamo anche ritenere 'avulsa' questa sequenza, in quanto non specifica fatti grammaticali ma enuncia una serie di concetti (numeri).

Quindi verrebbe da percepire la sequenza quattro non collegata al resto delle sequenze, i fonemi sembrano cambiare bruscamente infatti.

Principio della Parole e della Langue di Saussure (1916)

Soffermiamoci su questi enunciati di Linguistica dell'autore francese, i cui termini così presi, *sono irrinunciabili* allo studioso di glottologia.

La Parole è un'esecuzione linguistica realizzata da un individuo, è un atto individuale.

La Langue: esiste una lingua che è della collettività, è sociale ed astratta.

Gli *esseri umani* comunicano attraverso la Parole, ma il fondamento di questi atti è la Langue. La Parole è attuazione, la Langue è potenzialità, sistema astratta.

Questo è importante perché dobbiamo inserire la lingua nel suo contesto, sempre.

IL CONTESTO:

Ogni suono possiede una sua distribuzione: alcuni tipi di contesti o di posizioni in cui può comparire.

Classi di suoni simili hanno distribuzioni simili.

LA REGOLA DI TRUBECKOJ

Quando due suoni ricorrono nelle medesime posizioni e non possono essere scambiati fra loro senza ciò mutare il significato delle parole o renderle irriconoscibili, allora questi due suoni sono realizzazioni fonetiche di due diversi fonemi.

Analizziamo adesso, alla luce del suddetto principio linguistico e fonetico, il contesto di Suoni Consonantici (almeno percepiti al nostro orecchio come suoni appartenenti alla classe delle consonanti)

Osserviamo l'intera sequenza fonetica senza intervalli:

- 1- tisvalhaateikaavasaatquataedaj
- 2- vatasaihelhesaenaoueseivahmihada
- 3- ailaj
- 4- tasialaj
- 5- alasihatolo

Analizziamo e diamo un 'senso' contestuale a questi suoni.

Osserviamo anzitutto la forte presenza di un vocalismo in a, e, i.

Osserviamo inoltre l'andamento di un ritmo interno di suoni che seguono secondo uno schema 'consonante-vocale' : Cv Cv Cv...

TiSwaLha aTe iK aH aW aS aQ eD aJ, schema che in se si combina nei modi: Cv CCv vv vC e notiamo che spesso la combinazione CC e vv avviene con l'incontro fra vocale e semivocale (w, j) e fra consonante e semivocale. incontri del tipo consonante – consonante (semivocale) si osserva in TiS wa. Il suono a compare anche con una 'cosonantizzazione' sul tipo Alif araba, non lo posizioniamo nelle consonanti pieni ma nelle semiconsonanti..

il caso di: **TiS VaAlà.**

Questo 'ritmo' in cui compaiono i suoni sembra costituirsi in una specie di radicalismo capace di generare parole. Il comportamento sembra essere simile al consonantismo radicale semitico. La presenza delle vocali a e i sembra essere aderente alla formazione vocalica della sillaba semitica. Nelle lingue semitiche si osserva a un vocalismo presente in a e i u, e i tipi sillabici:

CvC vCvC.

Nelle antiche lingue semitiche, che si proposero specie l'accadico, il problema di rendere la lingua attraverso la scrittura sumerica, possiamo rintracciare un vecchio schema sillabico:CvCC e CCVC reso attualmente attraverso lo Swa ebraico ed aramaico giudaico. In copto esiste un sistema sillabico a livello fonetico ma non esiste a livello fonemico, per questo il copto e il gruppo delle lingue berbere fanno largo uso di 'vocali mormorate' o 'ultrabrevi'. Un esempio tipico di questo fenomeno di 'sgretolamento' di vocalismo arabo classico – accadico, è nel Berbero del Marocco Meridionale, la zona più periferica del camito-semitico,

t ssnt: təssənt, tu sai

Le sillabe sembrano poi costituirsi in 'forme' triconsonantiche o biconsonantiche, simili ai radicali semitici. Nelle lingue semitiche vi è un predominio quasi assoluto di parole formate da tre consonanti, dette 'radice'. Nelle lingue semitiche esiste poi la possibilità che le radici triconsonantiche abbiano un significato simile tipo PRD in ebraico, separare e PRM, lacerare. Non si sa se alla base di questo triconsonantismo vi sia stato all'origine un biconsonantismo. Le radici rare biconsonantiche si trovano per esempio in nomi di origini antiche, come DaM sangue, YaD mare. Molte radici biconsonantiche sono presenti attualmente nei verbi cosiddetti 'in debole', che hanno cioè una vocale al posto di una consonante. Alcune famiglie camito-semitiche (semitiche africane) sembrano confermare i contatti con basi bi radicali. E' da pensare che nelle lingue odierne semitiche sia prevalso l'uso delle radici triconsonantiche e che le radici preesistenti abbiano aumentato la vocale interna con una consonante radicale.

La diversa tonalità interna alle sequenze analizzate ci porta a pensare a un ulteriore motivo di similitudine con le basi ternarie del semitico. Infatti nelle sequenze compaiono suoni tipo [t̥] e [s̥]

in diverse sonorità. Tali sonorità sembrano essere distribuite secondo tre toni. La [t̥] compare come: t, th,

Disposizione della [t̥]

Linea 1 : +ti+ +ate+ +atc+ ata+

Linea 2 : +ata+

Linea 3 : #ta+

Linea 4 : +ato+

Sulla [v] IPA [β]

Sembra classificabile come bilabiale fricativa

Compare sempre seguita da un suono vocale [a] frontale aperta. Una volta sola da suono consonante fricativa labiodentale [f] (una s molto pura). E' preceduta per lo più da suoni vocali [a] e [i], una sola volta sembra preceduta da suono consonante [t̥].

Disposizione della [f]

Linea 1: +sva+ +ava+ IPA fβa aβa

Linea 2 : +va+ +iva+ IPA βa iβa

Il suono ṭ / ط non cade spesso come il suono [t̥] dentale retroflesso, simile a ث o al suono [t̥] alveolare di ت. La dentale sfuma nel suono alveolare [d] simile al suono arabo del segno: د

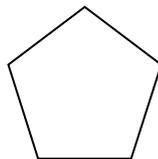
La distribuzione del [t̥] si presenta piuttosto omogenea nell'espressione vocalica e manifesta un andamento piuttosto coerente. Non compare statisticamente come suono prevalente, ma si pone in monemi sia all'inizio che alla fine delle sequenze, e si flette in diverse sfumature, che riportiamo con gli esempi arabi:(د ت ث ط) accentuando la varietà di punti di modulazione di questo suono.

C'è da porre attenzione al fenomeno della distribuzione delle dentali nelle sequenze, poiché sembra ricalcare una matrice linguistica semitica.

Nei linguaggi protosemitici abbiamo un consonantismo che rimarca esattamente la medesima varietà di suoni interdentali e dentali, denotando un punto di articolazione strettamente semitico:

interdentali (fricative) t d (laterale) ṭ (lateralizzata) d
dentali (occlusive) t d ṭ

Nelle lingue semitiche questa triplice sonorità della stessa lettera permette di raggruppare le serie consonantiche in una serie ternaria in una correlazione di sonorità, enfaticità, sordità, visivamente espressa in una serie di triangoli disposti in un prisma



Nelle sequenze analizzate riscontriamo un comportamento ternario simile, prendendo come esempio sempre la [t̥].

- 1- Ṭisvalhaateikahavasaatchuataedaj
- 2- vatasaihelhesaenaoueseivahmihada
- 3- ailaj
- 4- tasiälaj
- 5- alahsihaṭolo

c'è un monema che compare spesso ed è il suono [a̠], le consonanti sembrano essere poste fra un gruppo vocalico, tipo: teik ah ava sa aṭu a e daj

i suoni articolati risultano essere posti come monemi rappresentati così:

t i sw al la te ik ah wa sa aṭ u a ta e da j

la cadenza vocalica di w ricorda un suono di fricativa medio labiale semitico riproducibile con il segno esemplificativo arabo della vocale semiconsonante

و (wa)

altri suoni ricordano unità fonetiche semitiche, prendiamo come esempio il monema della riga 1 appena analizzata: aṭ, il segno ṭ riporta un suono simile a quello espresso con il segno arabo ط enfatica palatale del suono [t̥]

Procediamo ricordando un principio espresso da Chomsky stesso a proposito dei requisiti di deduttività e coerenza formale in una lingua.

Chomsky si spinge a definire la lingua come un calcolo ancora più coerente di un'esecuzione aritmetica. Senza polemizzare su quanto esposto dall'affermazione chomskyana, osserviamo alcuni criteri della similitudine chomskyana lingua e calcolo:

- 1) come nei calcoli, i segni linguistici e le frasi sembrano articolate da un monema
- 2) il valore della presenza di un monema, come avviene nei calcoli, può apparire nella serie paradigmatica
- 3) è possibile generare un numero infinito di frasi applicando ricorsivamente un numero chiuso di regole di formazione, stessa cosa che avviene per i calcoli.
- 4) Tra frasi diverse, come nei calcoli, si possono creare rapporti di sinonimia oltre che di esclusione.
- 5) Molti funtori e connettivi logici usati nei linguaggi formali artificiali delle logiche simboliche sono determinazioni, ragionamenti simbolici di parole di lingue storico naturali

Ora che abbiamo messo a fuoco anche l'argomento della correlazione fra lingua e calcolo, e sulla funzione semantica del linguaggio, cercheremo di applicare questa logica alle nostre osservazioni effettuate nel capitolo precedente, parlando del Contesto.

Cerchiamo di estrarre quei 'monemi' essenziali e fondamentali.

Il discorso sulla similitudine con le lingue semitiche può guidarci nell'estrarre un 'contesto' tri radiale nelle sillabe delle sequenze. Se il meccanismo funziona queste radici (che potrebbero presentare anche diversità a carattere bi-sillabico, come nel semitico) potrebbero essere matrici di parole.

Ricordando Chomsky: *come nei calcoli, i segni linguistici e le frasi sembrano articolate da un monema*, poniamo i primi monemi individuati e facciamo ad essi generare le radici triconsonantiche (i polinomi nei calcoli aritmetici).

Prediamo la sequenza 1

- 1- Ṭisvalhhà – teikahavasaatchuataedaj

TSW AL- TYK- VS- TQ- TDJ

Osserviamo subito che compaiono le matrici bi-consonantiche in VS e TQ.

Ricordiamoci che il nostro modello di esempio, il semitico, conserva il bi-consonantismo nella formazione dei verbi in debole, e in alcune parole di lingue di genesi camito-semitica.

Sempre sulla base del modello semitico, cerchiamo di far 'vivere' queste radici, di dar loro un senso e un contesto operativo. Il semitico possiede una flessione interna, che si riflette sull'utilizzo delle vocali interno alla radice.

Notiamo che le radici appena estratte nella sequenza 1 possiedono un simile comportamento di vocali:

TiS Wa aLà TeI(Y)Ka VaSa TQ Wa TaeDaJ

Alcune vocali sono inserite nelle semivocali W Y J.

Notiamo che quasi tutte le radici escono con [a] finale, eccetto TDJ

Ora, nel semitico si individua un tipo di sostantivo imperniato su una vocale centrale, tipo dat (in ar.: essenza) e con un diverso numero di consonanti costituenti tipo: rigl (in ar.: piede), questi sono chiamati sostantivi primitivi.

Sul modello di ragul uomo e aqrab scorpione in arabo, osserviamo TQW e TDJ: nel primo caso c'è un comportamento di vocale interno in W-u (semi vocalico come in waw araba), che potrebbe risultare una breve aumentata, vista l'uscita in a della radice. In TDJ vi è un incontro di vocali lunghe a ed e in forma di dittongo. Vi è presenza di J come ii, e il dittongo potrebbe risultare un allungamento visto l'uscita.

Stessa uscita in -aJ viene presentata anche nella sequenza Tasiailaj: ed è preceduta da una vocale lunga -a.

Premettendo che per Ah intendiamo la consonante Alif, osserviamo il nostro modello triconsonantico appena dedotto nelle sequenze:

- 1- Țisvalhaateikahavasaatchuataedaj
- 2- vatasaihelhesaenaoueseivahmihada
- 3- ailaj
- 4- tasiialaj
- 5- alahsihaṭolo

riga 2: VTS \ TSY HLAh AhSA EN IN ESVAh MahHD

riga 3: AhLJ

riga 4: AhLH SYH TL

ora affrontiamo un passo successivo: poniamo alle radici le terminazioni vocaliche, e ci accorgiamo subito di una cosa notevole.

La maggioranza delle radici terminano con -a. O con ha o con -h, in aj sono due le radici che vi escono. E solo una in -ou o una in -o.

Prendiamo l'unica radice che presenta il modello bi-sillabico sillabico: C(voc)C: VS, ricordiamo di porre la vocale centrale della radice e abbiamo vaS e la sua finale VaSa. Questo modello sembra intuitivamente calzare con l'esempio semitico, se lo prendiamo con elemento della verbazione in una frase. Il verbo semitico ha come paradigma la 3 persona singolare maschile del perfetto per esempio: dall'arabo DRS (radice di 'studio') DaRaSà: lui ha studiato. Vi sono altre due radici in due consonanti: HL e EhS, ricordando delle eccezioni dei verbi in vocale semitici: Hel Ha EhS a il comportamento sembra uguale anche per questa strana lingua aliena. E le due radici appena descritte sembrano comportarsi come verbi semitici. Ora che abbiamo visto le radici in due consonanti, torniamo alle uscite delle radici a tre consonanti. Il fatto che termino spesso in -a e non abbiano prefissi simili, tipo una specie di articolo determinativo, possiamo pensare a due cose. Sempre tenendo a modello le lingue semitiche:

1 – come nell'aramaico e nell'ebraico il suffisso –a rappresenta una qualche determinazione e di conseguenza siamo in presenza di sostantivi.

come più in generale l'uscita –a nelle lingue semitiche si presenta nel quadro generale della declinazione come: Nominativo Duale, Accusativo Singolare

l'uscita con J, se intesa come y o ii: si può presentare nel quadro desinenziale generale del semitico come uscita del Genitivo singolare o plurale (se è un ii specialmente lo troviamo nell'arabo).

Viste le ipotesi e la presenza di un'ulteriore uscita, probabilmente siamo in presenza di sostantivi con suffissi desinenziali, rispecchianti i casi di appartenenza.

UN PO' PIU' IN PROFONDITA'

Altro principio della Linguistica: LA COMPETENZA e L'ESECUZIONE di Chomsky

La Competenza è tutto ciò che l'individuo sa della propria lingua per poter parlare come parla e per poter capire come capisce.

L'Esecuzione è tutto ciò che l'individuo fa linguisticamente.

Competenza significa solamente l'insieme delle conoscenze linguistiche che un parlante ha. Queste sono tantissime e per lo più inconsapevoli.

Anche questo principio sarebbe opportuno tenerlo a mente. Poiché dobbiamo capire anzitutto che tipo di conoscenza ha l'entità della sua lingua.

E soprattutto che tipo di competenza abbiamo noi nel riceverla.

Per esempio, un Italiano sa che i suoni a e i o u sono suoni della sua lingua, ma che i suoni pf e th non appartengono alla sua lingua.

Conosce che questi suoni hanno le sole possibili combinazioni: pane pena

E non è possibile optare per pnae o anep o eanp.

Questa è la competenza linguistica.

In questa luce appena acquisita ora chiediamoci quale sia la competenza del parlante Simone. E successivamente l'esecuzione della competenza.

Notiamo dal tracciato spettrografico di speech analyzer che la sua voce va ad appoggiarsi nel medesimo punto in cui si appoggia la voce di Malanga. Questo indica che il parlante possiede l'apparato fonatorio utilizzato da Malanga, entrambi infatti sono esseri umani.

Simone possiede Esecuzione, parla speditamente una lingua della quale però non ha Competenza.

Non sono pochi i casi di adottati che 'eseguono' una lingua della quale non conoscono la memoria.

A questo punto facciamo un excursus su un aspetto manifestatosi spesso in Alieni o Demoni: la mancanza di uno dei due elementi della Legge di Chomsky.

ESEMPIO 1 – Competenza senza Esecuzione.

IL CASO DELLA MEMORIA INSETTOIDE.

In questa ipnosi emerge la MAA di una creatura xeno forme. E' interessante notare come l'incontro di Malanga con questa MAA avvenga attraverso il Nome. E da questo 'evento

linguistico' capiamo esattamente l'impossibilità in un'ipnosi di usufruire della legge completa di Chomsky.

Il Nome della MAA non può essere eseguito dall'addotto, mancando questi di un apparato fonatorio in grado di dare spessore all'atto. Mentre egli compete, sapendo infatti il suo nome e immettendolo logicamente fra i dati della lingua che conosce. In questo caso vi è Competenza ma non Esecuzione.

M: Tu come ti chiami?

MAA: Non posso dirlo, non lo so dire: dovrei usare una parte di quelle corde vocali che non posso usare.

Ma secondo la Legge saussurriana della Langue: *La Parole è un'esecuzione linguistica realizzata da un individuo, è un atto individuale.*

Nel caso della MAA xenica viene a mancare assieme all'incapacità di eseguire l'atto anche l'individualità dell'atto. La MAA sfugge all'individualità linguistica con tale stratagemma, anche inconsapevolmente.

Questo strano modo di fare, però lo abbiamo anche in un altro caso mostrato in Alieni o Demoni:

ESEMPIO 2 – MAA LUSOICA- Competenza ed esecuzione senz'Atto.

Il Lux è sia competente quanto esecutore. Ma all'atto saussurriano della Parole sulla pronuncia del suo nome, egli fugge, ammettendo di non poter rivelare il suo nome.

M: Mi dici come ti chiami?

MAA: Questa è un'informazione che non posso rivelare.

Conclusioni sull'exkursus:

mancando l'atto per diverse ragioni (impossibilità di esecuzione, mancanza di competenza, codice non accettabile dall'ascoltatore...), viene a mancare un punto essenziale dell'Atto Linguistico: La sua Individualità, e la sua non riproducibilità. Per esempio, se chiedessimo a un parlante Italiano di pronunciare per 12 volte la parola 'mano', avremmo 12 esecuzioni differenti, nell'intensità, nell'ampiezza vocalica, nell'affettività. Ma sempre 'mano' il parlante ci proporrà, e sempre 'mano' noi capiremo. Seppure noi siamo perfettamente consapevoli che 'mano' è esattamente una parte anatomica, quell'atto arriverà una sola volta irripetibile per tutte e 12 le sue enunciazioni. L'atto linguistico è unico nel tempo e nello spazio e appartiene al 'momento' della sua pronuncia, il significato linguistico dell'atto è invece unico e uguale nella memoria di chi parla la lingua del parlante.

Se non ho l'atto linguistico ma solo il significato, perdo l'individualità saussurriana dell'interlocutore, cioè, egli non compie un atto 'suo' unico e irripetibile, esponendo la sua affettività, bensì ho una 'memoria' assente da affettività, che le impedisce di rendere unico e suo l'atto. E' il caso per esempio delle macchine IA. Un IA non possiede l'unicità dell'atto linguistico. E' in pratica solo esecutrice di dati non di competenza.

Torniamo alle nostre radici di parola.

Possiamo intuire un senso in tutta questa nostra ricerca. Così concepito il discorso torna in una lingua del tutto simile alla lingua terrestre Araba.

INTUITIVITA' DELLE SEQUENZE CON LA LINGUA ARABA E ARAMAICA

Osserviamo la linea 1:

1- tisvalhaateikahavasaatchuataedaj

Prendiamo quelli che abbiamo classificato come suoni consonantici e notiamo un comportamento simile a quello delle radici consonantiche dei linguaggi semitici, in particolare dell'arabo e dell'aramaico.

a i a a

TiSV ILHaa TeIK-a-H IaVaSa IATCua TaeDaJ

Notiamo un tri-consonantismo a livello intuitivo.

Ogni modulo candito nella riga superiore, contiene di fatto 3 suoni consonantici e all'interno troviamo una specie di suono vocalizzato in [a] che sembra poggiarsi su un supporto (per chiarezza reso solo a livello grafico) indicato con il segno I sormontato da vocale [a], questo segno indica un'apertura in 'Alif' che ricalca la tradizione araba.

Malanga pone la domanda 'Quanti anni hai?'

E Simone inizia a discorrere con la sequenza di suoni della linea 1.

Osserviamo. A prima vista questa linea sembra un chiaro messaggio in una lingua mista fra arabo e aramaico:

TiSu-n : 90 in arabo.

I LHAha : Dio

"al-hamdu li-llah= grazie a Dio" frase tipica araba per rendere grazie ad Allah.

TeIK° - : intelligenza, acume, in arabo (si veda anche DAK°)

-A: uscita dell'accusativo maschile singolare.

AVASA: si riscontrerebbero almeno 3 significati:

verbo 3 pers. sing. Pres. Indicativo WAS'a: Ha ampliato, ha aumentato, ingradito....

WASa: denuncia AWas'uaS: bisbiglio

ATQua:

ATaQ-Ua: Timor di Dio, pietà.

TaeDaJ

TaDii: (suffisso in -i del caso obliquo - genitivo maschile singolare) mammifero(anche in senso collettivo).

Alla luce di queste brevi osservazioni assolutamente intuitive, viene la formazione di una frase completa:

M: Quanti anni hai?

MAA: ho 90 anni ringraziando Dio. Per la pietà di Dio ho aumentato l'intelligenza del mammifero.

Nota:

mancando la costruzione dell'ausiliare 'avere' le lingue semitiche si appoggiano a una parafrasi per ottenere lo stesso effetto.

Quindi la traduzione può essere interpretata anche come:

Ho 90 anni ringraziando Dio. Per timor di Dio è stata aumentata l'intelligenza del mammifero.

Prendiamo in osservazione la linea 3

Segue la domanda di Malanga:

“Dimmi i numeri ...”

3- **v**at**a**sai**h**el**h**esaenaouese**i**vah**m**ihada

la linea presenta un consonantismo simile alla linea 1 già osservata.

Vediamo le radici che intuitivamente si scorgono.

Il caso 1 è complicato dal fatto che abbiamo due parole legate da un unico suono, e non sappiamo se renderle come due atti linguistici netti oppure come un unico atto inteso a un'altra parola di significato affine.

1- VaTaSai

VaTa-i : propizio piacevole

Wata' a : distorsione

AtaS h : un nono

2- HeLH eSa

HLA - HLLa: avere inizio, cominciare, iniziare qc. Al perfetto indicativo 3 pers. Singolare: Hallà

ESa:

Eshar \ Isuh-a: mettere

il modo participio come il modo infinito sono considerati forme di nome verbale e quindi hanno una forma caratteristica, tipica del participio e dell'infinito:

es: participio attivo fa'ilun dal verbo fa'là (ha fatto) , dallo stesso verbo il participio passivo ma-f^oulun

l'indicativo del medesimo verbo è fi'olun significato attivo (il fare)

4 - iNa INoU

Ina^o: contenitore

Innu: invero.

No: spirito

5- IseiVaH MiaDa

Siiavha: scorrere

Mi'aD-a: appuntamento sostantivo maschile. Esce in -a: in accusativo maschile singolare.

Dapprima poniamo questi risultati nell'ordine in cui compaiono nella sequenza originale:

una distorsione di un nono ha inizio messo il contenitore certo (congiunz. rafforzativa spesso si omette in arabo) al tempo prefissato

Ora cerchiamo di porle come in una costruzione araba (virgole aggiunte da noi)

Inizia la distorsione di un nono, messo il contenitore al tempo stabilito.

L'uscita dei nomi sembra ricordarci che si tratta di sostantivi con determinazione.

Ancora in senso 'italiano' e un po' più lato:

La distorsione di un nono inizia una volta messo il contenitore nel tempo prefissato.

La distorsione di un nono inizia una volta messo il contenitore e lo spirito al tempo prefissato.

Osserviamo infine le righe che seguono:

AILAJ

ALAHASIHATOLO

AILAJ: si hanno a prima vista almeno 3 radici simili:

AluL: settembre

Alyom: giorno, oggi.

Alaja: ricorrere a qc.

Prendiamo in esame AlaJa per due motivi.

Il primo è la similitudine più accentuata rispetto alle altre radici, il secondo è il comportamento molto vicino a quello che potrebbe essere il comportamento di una forma verbale araba.

ALaJa: 3 persona singolare maschile del tempo perfetto al modo indicativo

Ala Ha.

Anche qui si riscontrano due possibili similitudini:

All'(a) : Dio

Lah: affinché.

Aspettiamo di vedere il resto della sequenza prima di ricavare una conclusione.

AsiHaToLo.

Due sono anche in questo caso le radici possibili:

la prima è STL : del verbo satala: ha drogato, alterato...

la seconda è più distante perché muta una lettera: SJL: registrate sajala: ha registrato.

Vista la strettissima somiglianza della prima radice, prendiamo questa.

Notiamo che come al solito vi sono gli elementi grammaticali atti a formare il verbo alla persona e al modo più logico:

STL: A- Si haToL -o verbo alla 1 persona singolare maschile Presente Indicativo

A: prefissale di 1 pers. Sing.

Si ha to l- : radice verbale vocalizzata pienamente nel tema del presente indicativo

-o : suffissale di 1 pers. Sing. al tempo pres. Indicativo.

Mettiamole nella disposizione in cui compaiono i suoni, con fra parentesi tonde le versioni ottenute con sinonimi o parafrasi del v.avere:

si è ricorso a dio...(ha ricorso a dio)...

Io drogo (altero, muto, guasto, corrompo..)

LA LINGUA DEL DRAGO: UN'ALTRA SEQUENZA

Procediamo esaminando i diversi suoni e le radici che sembrano andare formando nella sequenza del file che cronologicamente andrebbe posto prima di quanto abbiamo su descritto.



ASSINAI ANAHI ṬAIKAIŠI LOṬO ONAIHR

1 aSYNa-i AnaH-i

intuitivamente verrebbero subito delle similitudini con queste radici:

SYNa: onta, infamia, indecenza

AnaH-i: ANaIS: amichevole

2 TaIKaiSi:

ṬaYQuS-i: rito, culto, rituale.

LoṬo: sporcare, imbrattare.

Verbo LoṬo: desinenza della prima o terza persona singolare al tempo presente indicativo ma manca il prefissale, mentre sembra anche la desinenza della prima persona singolare al tempo passato dell'indicativo, quest'ultima forma del verbo è apparentemente completa.

3 o-NaH-ay

NaH-nu: noi

Osservazioni prima di procedere alla sequenza dei significati appena estratti.

La negazione No in Arabo viene messa in due forme.

Se volessimo esprimere il dissenso con un No secco, dovremmo scrivere LAA. La negazione a un verbo, per esempio “non ho fatto”, si ha ponendo un ma- all’inizio della parola: maKaltu.

Ora, ma non può venire scritto isolatamente, ma sempre legato alla parola che nega. Mentre Laa può essere una forma isolata.

Ritengo che A davanti a Sinai, possa essere una sorta di negazione della parola. E questo propongo , mettendo un’avversativa introdotta da An, anziché il pronome noi, nella versione seguente:

simone

simone2

Non con onta ho sporcato il culto, al contrario (sono) amichevole.

Mantenendo i medesimi vocaboli ma dando un senso più lato a questi:

Non ho compiuto sacrilegio (onta), al contrario sono amichevole.

Oppure mantenendo il pronome Noi, e interpretando Anais come: compagno:

Non con onta ho sporcato il culto, (sei) compagno di noi.

Non ho sporcato il culto con infamia: sei nostro compagno.

Una riga strana...il suo nome?

Malanga chiede alla MAA di esporre il proprio nome, e questa, emette i suoni:TAISON Ora stando al sistema delle radici, TAS parrebbe avere un senso del genere: l’esperto. Vista la precedente sistemazione dei significati, verrebbe da pensare, che la MAA si sia identificata con un significato di ‘Esperto’, colui che sa...

LA LINGUA DEL DRAGO **VISIONE FINALE**

Ora passiamo al capitolo finale. Mettiamo assieme tutte le sequenze

Dapprima poniamo le sequenze che sono antecedenti alla registrazione analizzata all’inizio del lavoro:

Non ho compiuto sacrilegio (onta), al contrario sono amichevole.

Successivamente a tale affermazione Malanga chiede di porre la stessa frase in Italiano:

M: e cosa significa?

La MAA rispondendo in Italiano dice: “fidati di noi”

Quindi Malanga passa alle domande dirette

M: Come ti chiami?

MAA: Sono ‘Esperto’

M: Quanti anni hai?

MAA : Ho 90 anni ringraziando Dio.

M: Dimmi le lettere del tuo alfabeto

MAA: Per timor di Dio è stata aumentata l'intelligenza del mammifero.

M: Dimmi i numeri

MAA La distorsione di un nono inizia una volta messo il contenitore e lo spirito al tempo prefissato.

si è ricorso a dio...(ha fatto ricorso a dio)...

E io drogo (altero, muto, guasto, corrompo..)

AMBIGUITA' INTERPRETATIVA DISTORTA INTERPRETAZIONE DELLA MAA ALLE DOMANDE

Non vorrei entrare in merito a un argomento che chi scrive ora conosce poco o nulla, ma è d'uopo ora spendere delle parole per capire le domande di Malanga e le seguenti risposte della MAA. Potremmo intuire risposte simili a domande travisate. Facciamo un esempio: Dimmi le lettere del tuo alfabeto. Lettera in arabo possiede la radice RSL che è la medesima radice con la quale formiamo Rasulu Lettera Rasalun : *Trasmissione...* l'interpretazione potrebbe essere stata fatta dalla MAA basandosi su quest'ultimo senso: trasmissione, allora logicamente la domanda potrebbe essere stata intesa come: dimmi della trasmissione (intesa come trasmissione della memoria al cervello umano?) Il verbo dire inoltre possiede radice TTKL: come *parlare*. Altra interpretazione di MAA alla domanda di Malanga, potrebbe essere:

come trasmettete il vostro parlare, la vostra parola...?

In questo modo possiamo avere anche distorsioni nell'interpretare la richiesta dei numeri.

La parola Numero ha due radici. Una univoca, ed è RQM non da ambiguità. La seconda è *Dad* ed è molto simile a Dda di *calcolare...*

L'ambigua versione della domanda compresa potrebbe essere:

dimmi di come calcolate...o parlami del modo di calcolare...

POST SCRIPTUM: ALCUNE CONSIDERAZIONI SU UNA LINGUA UNIVERSALE

Studiando i file sonori di Malanga mi è tornata alla mente un'ipotesi che avevo da qualche tempo. Alcune volte mi sono imbattuta in fonemi ricorsivi, dettati spesso da addotti, riportati da questi come suoni percepiti nei sogni, nell'ambiente in condizioni particolari, dettate dalla loro condizione... e spesso questi suoni erano sempre simili fra loro, alcuni addirittura sembravano uguali. Suoni che ho ritrovato successivamente lavorando in questi file. L'idea era quindi questa: i gruppi di potere alieni comunicano fra loro attraverso una lingua universale, impostata per ottenere il massimo della comprensibilità con il minimo dispendio di risorse mentali. Una moltitudine di esseri capaci delle più diverse forme di comunicazione, avrebbero dovuto, per progredire e pianificare un progetto comune, trovare il modo di 'parlarsi Non solo. Ogni specie ha un suo ruolo e un suo livello sulla piramide gerarchica, in base a questo elemento la sua comunicazione non potrà trascendere il livello evolutivo della sua razza. Gli Xenoidi (Insetti) possiedono una comunicazione sia chimica che corporea, quest'ultima avviene attraverso lo sfregamento di parti del corpo, come le mandibole, o gli arti dentati.

La pronuncia di nomi e di parole sarebbe quindi irripetibile per un non xenoide, e per l'insetto sarebbe impossibile esprimersi degnamente con il resto della piramide di potere. Un sauro possiede altri suoni, dovuti a una lingua forcuta e muscolosa, capace di 'retroflessioni' potenti e fortissime aspirazioni. Altri ancora sono telepatici. Ma la telepatia potrebbe non adattarsi sempre e comunque a tutte le specie.

Consideriamo perciò la possibilità che i gruppi di potere comunichino fra loro secondo un linguaggio 'universalmente' accettato e comprensibile.

Un linguaggio così concepito deve avere caratteristiche particolari.

Gli esseri umani hanno sviluppato una simile vulgata nel 1887, chiamata: Esperanto.

Le lingue 'universali' devono corrispondere a idee precise.

1 – devono possedere un minimo didattico di base.

Devono quindi avere una serie di morfemi che non richiedano morfema grammaticale per poter funzionare nella frase. Sono elementi 'intuitivi' costruiti sulla base delle lingue più conosciute e adoperate nel mondo in cui vivono, nel caso Esperanto nell'indoeuropeo. L'utente della lingua immediatamente è in grado di capire almeno il senso generico di un periodo, senza averne nozioni grammaticali. Nell'Esperanto, il nome esce sempre in -o al nominativo. Non c'è particolarità che tenga. Il Morfema in -o è un nome in nominativo, quindi un soggetto.

2 – le lettere della vulgata devono essere sempre disambigue, cioè hanno una e una sola interpretazione fonetica. Nell'alfabeto della lingua ci sono tante lettere per quanti suoni esistono in quella lingua.

3 – L'accento deve cadere sempre su una data sillaba, secondo la tonalità della lingua di base.

Essendo il latino la lingua base dell'Esperanto, per esempio l'accento cade sulla penultima sillaba.

4– dovrebbe esservi UN SOLO articolo determinativo

5– Non deve esistere l'indeterminazione né articolo partitivo, se mai questi verrà espresso dalla radice della parola con il proprio caso senza però determinazione.

6 – presenza di Accusativo

7 – elementi avverbiali subito riconoscibili tramite un'uscita caratteristica e attaccati subito alla radice della parola (per esempio in Esperanto l'avverbio si ottiene ponendo -e in fine alla radicale della parola.).

Dopo aver osservato questi primi principi alla base di una lingua semplice e intuitiva poniamo l'attenzione su quanto è stato detto nell'analisi dei file di Malanga.

Avevo raggiunto una mia visione d'insieme su quei file. Avevo cioè affermato (secondo una mia interpretazione) che la lingua base nella quale si esprimeva la MAA Nordoide (biondo) di Simone possedeva una matrice 'semitica'. Era secondo me una lingua affine al ceppo linguistico semitico umano del quale divideva la maggior parte degli elementi.

Ma mi sono accorta che per quanto fosse difficile a un non linguista intendere una lingua semitica, per chi invece ne avesse familiarità, quella lingua era estremamente semplice. Eccezion fatta per la disposizione nel periodo, che non rispecchia l'ordine semitico (Verbo Soggetto Oggetto: VSO) per il resto sembrava possedere elementi primari del ramo delle lingue semitiche.

Stando a quanto abbiamo prima letto, sugli elementi base per costituire una lingua universale, vediamo la nostra analisi sui file Simone.

Minimo didattico di base

A chiunque conosca l'Arabo, l'Ebraico, l'Aramaico, il Gee'hez, l'Accadico e così via, risalta subito agli occhi il radicalismo consonantico in cui sono costruite le parole. Tre consonanti formano radice di parola, con eccezione di due parole, risultate verbi, che erano formate da due consonanti. Quindi anche non conoscendo altro, da quelle radici intuitivamente il ricevente del messaggio può risalire a un generico significato contestuale.

2 – lettere lette solo e soltanto in UN MODO

E' possibile rendere con segni latini di base ognuna delle lettere pronunciata. Vi sono tante lettere quanti suoni compaiono nettamente percepibili in quelle parole. E sono suoni fruibili in qualunque contesto semitico e indoeuropeo.

3 – Accenti: sembra anche qui che il comportamento sia molto regolare, seguendo l'allungamento dell'ultima sillaba. E' molto caratteristico come in ebraico l'accento tenda sull'ultima, nell'Arabo segua l'allungamento...

4 – dovrebbe esservi un solo Articolo Determinativo:

Nelle parole si riscontra una regolare cadenza di uscite in –a e solo in due eccezioni in –ay o –aj (inteso come aii?), escluso due parole prese come 'verbi', le stesse costituite da due consonanti radicali. Non essendovi prefissi ripetuti che facciano pensare a qualche tipo di determinazione, ho creduto che questa lingua si fosse basata sul modello semitico essenziale del suffisso in –a anticamente adoperato in protosemitico. Oggi presente in Ebraico Ah- o in Etiopico, in Arabo ricordiamo Al- che si attacca alla radice della parola.

5- Non deve esistere l'indeterminazione né articolo partitivo... purtroppo non ho elementi per verificare l'esistenza di questo assioma, ma non ho riscontrato una regolare presenza di morfemi simili che potessero essere interpretati come un'indeterminazione del sostantivo

6 – presenza di Accusativo

L'uscita in –a è molto presente e spesso varia con –ha quest'aspirazione mi suggerisce vista la posizione in cui si colloca all'interno del periodo e del significato di frase, la presenza di caso accusativo. Altrimenti si potrebbe dire che Accusativo e Nominativo si calchino, rendendo ancor più intuitivo il significato della frase.

7 – elementi avverbiali subito riconoscibili tramite un'uscita caratteristica

E' il caso delle parole a due consonanti. Sono chiaramente visibili a livello grafico anche a chi non intenda quel linguaggio. Il bi consonantismo è un retaggio che le lingue semitiche si portano dall'epoca proto-semitica. I verbi potrebbero essere discesi da parole inizialmente a due consonanti radicali.

Il concetto primitivo è quindi rimasto in questa lingua aliena, al fine di sottolineare ancora più nettamente la presenza del verbo.

Probabilmente non si tratta di una lingua scientificamente costruita, come potrebbe esserlo l'Esperanto, ma credo sia qualcosa di 'evoluto' in un contesto naturale di razze che dovevano dialogare avendo un simile apparato interpretativo e fonico, esclusi gli xenoidi quasi tutte le razze potrebbero essere in grado di esprimersi con tale lingua, anche gli umani. In questa visione potrebbero quindi rientrare i militari terrestri. Gli Xenoidi avendo magari una visione della parola di matrice semitica potrebbero adoperare vie 'mentali' come gli esseri di luce.

Nell'arco dei millenni, pianificando di volta in volta il loro progetto, questi esseri hanno comunicato fra loro, e con gli umani, nell'epoca più antica della Mesopotamia. A questi hanno lasciato in eredità suoni che potrebbero aver inciso notevolmente sul loro stesso linguaggio nella Mesopotamia antica. Si sono creati così ceppi umani parlanti una lingua la cui matrice ricalca anche memorie aliene. A tutt'oggi ritengo probabile che qualcuno, fra gli umani, conosca questa matrice e parli la lingua universale dei gruppi di potere.

Alessandra Yanj

